

CAVOUR, NIGRA E ARTOM: COSI' ABBIAMO FATTO L'ITALIA

-di Francesca Preziosi



Castellamonte- Sabato 24 settembre, nella cornice del Castello dei conti Ricardi di Netro, con il patrocinio dell'Associazione culturale Costantino Nigra, del Comune di Castellamonte e dall'Associazione Amici della Fondazione Cavour, si è svolto il simposio divulgativo sui personaggi chiave del Risorgimento italiano e dell'Unità d'Italia. A introdurre il convegno **Vittorio G. Cardinali** giornalista, storico e Presidente dell'Associazione Immagine per il Piemonte e l'assessore

alla cultura **Nella Falletti Geminiani** che ha ribadito l'importanza del cenacolo risorgimentale castellamontese, il cui ricordo è rimasto inalterato in alcune abitazioni di famiglie di parlamentari come i **Gallo** e i **Quagliolo** e da cui partì la grande avventura dello statista **Nigra** e di tanti personaggi dimenticati dalla storiografia. *“Proprio la Torre rossa del Castello- ha spiegato il padrone di casa, il conte e storico **Tomaso Ricardi di Netro-** è il lascito architettonico di due conti di San Martino che si distinsero l'uno nella battaglia di San Martino e nella Battaglia di Custoza, l'altro che fu attivo diplomatico a Bruxelles, a Berna e a Zurigo; ma accanto a loro altri castellamontesi*

*hanno partecipato alla vita politica e sociale di quei tempi, pensiamo ad **Antonio Gallenca** e ad **Alessandro Borella**, fondatore della Gazzetta del Popolo”.* Così, a far rivivere l'epopea del risorgimento piemontese, tre eminenti studiosi, **Nerio Nesi**, il senatore **Franco Debenedetti** e **Roberto Favero**, hanno intessuto il convegno sui ruoli e i rapporti fra il Conte di Cavour e i suoi segretari particolari, **Costantino Nigra** e **Isacco Artom**. In appendice, la



giornalista **Sara Barsin**, con un velo sul viso e nelle vesti della **Contessa di Castiglione**, ha introdotto il tema “oscurato dalla storia” sul ruolo delle donne nel processo di unificazione. Un argomento relegato per tanti anni alla mondanità, e che solo recentemente è stato autorizzato a far parte della storia. Lo hanno raccontato bene le attrici del gruppo calusiese “**Lo Zodiaco**” nella piece

“**Virginia delle Ombre**” di **Francesca Siragusa**. Uno spettacolo coordinato dall’attrice **Simona Salvetti**, incentrato sul tempo della gloria di **Virginia Oldoini**, moglie del conte di Castiglione, che **Cavour** spinse fra le braccia di **Napoleone III**, (quando la diplomazia non basta!), per conquistarlo alla causa piemontese. Una storia, quella dell’unificazione, che si compì negli anni fra il 1848 e il 1861 per merito dell’opera magistrale del Cavour e dei suoi più stretti collaboratori. Anni di riscatto nazionale, di impegno morale e sociale, in cui gli italiani presero a cuore l’ideale di diventare un paese unito “sotto una sola bandiera ed un solo inno”. Vero cultore della nostra storia, Presidente della Fondazione Cavour e anima della ristrutturazione della dimora di Santena con il suo bellissimo parco, il professore **Nerio Nesi** ha intessuto la storia risorgimentale ufficiale con quella storia minima, che non è scandita dalle date, ma dai rapporti interpersonali fra **Cavour**, il re, **Massimo d’Azeglio**, il ferrato intenditore della politica internazionale, **Costantino Nigra**, e l’esperto di politica economica **Isacco Artom**. E ha rievocato aneddoti come le parole dell’Ex Presidente della Repubblica **Luigi Einaudi** che già vecchio si fece condurre a **Santena** e dopo una rilettura della vicende del grande politico, concluse che se **Bismarck** aveva fatto la Germania, a **Cavour** spettava invece il merito d’aver fatto l’Italia. Non meno interessanti gli accenni al **Cavour** studioso, che si era adoperato alla cultura della lingua inglese “perché voleva capire meglio la natura democratica, politica economica del paese che egli più di tutti amava dopo l’Italia”; che guardò al modello inglese, ma aveva compreso il grande privilegio d’aver noi un Parlamento, in cui discutere e rivolgere le sorti dell’Italia. Insomma un racconto straordinario di come Cavour divenne Cavour: attraverso lo studio dell’economia, della politica, della letteratura; nei suoi soggiorni fra l’Inghilterra e la Francia; nel suo proporsi anche come imprenditore, capace di creare una grande industria agricola sfruttando i terreni di famiglia nelle campagne di Trino vercellese; nei suoi incarichi presso la Marina e come Ministro delle Finanze e da ultimo, ma non meno affascinante, in quell’ambiguo e oltraggioso rapporto con la Chiesa: dalle scomuniche di **Pio IX**, dopo la legge Siccardi, a **fra Giacomo da Poirino** che pagò con la sospensione “*a divinis*” la somministrazione degli ultimi sacramenti a

Cavour, cattolico a modo suo, come del resto quasi tutti i protagonisti politici dell’impresa cavouriana. Una vita per fare L’Italia unita, supportata dai suoi geniali collaboratori e confortata sino all’ultimo dall’amore di **Bianca Ronzani**, ma segnata dall’armistizio con l’Austria a Villafranca (1859) in cui è iscritta la natura conflittuale dei rapporti fra lo statista e colui che Cavour aveva fatto diventare re d’Italia, **Vittorio Emanuele II**, che non solo, a giochi fatti, lo depose dal suo incarico costringendolo a



dimettersi, ma che neppure gli tributò l’ultimo saluto, allorché preferì dileguarsi fra le sue stanze al passaggio del feretro di Cavour dinanzi a Palazzo Reale. Era il 6 giugno del 1861. Gli sopravvivranno i suoi più fidati consiglieri, Costantino Nigra e Isacco Artom. “*Artom fu segretario particolare di Cavour - ha spiegato Franco Debenetti, che ne è discendente- dal 1858 e ne condivise appieno i principi liberali. Fu il loro un rapporto simbiotico e intimo, al punto che Cavour era solito recitare in anteprima ad Artom i propri discorsi*”. Nato ad Asti da famiglia ebrea d’idee liberali e diffidente verso le posizioni giacobine, Isacco studiò a Vercelli e poi a Pisa iniziò

gli studi giuridici terminati a Torino nel 1853. «Se per la prima volta dopo tanti secoli, un Italiano fu in grado di esercitar sull'Europa una vera e grande autorità politica» è anche grazie a come il “suo Isacco” scrupolosamente ne interpretò le indicazioni, e intimamente ne condivise i principi.. *“Fu infatti il rispetto della libertà individuale lo strumento dell'azione diplomatica per fare accettare dalle grandi potenze le annessioni dei Ducati, Toscana, Parma e Piacenza”*. Sia **Artom** che **Costantino Nigra**, benché quest'ultimo fosse italiano e cattolico, al pari di Cavour, non ebbero mai dei veri rapporti d'intima amicizia e vera convergenza di idee con il re, ma l'Italia fu fatta anche grazie al loro ingegno e intuito.” *Nigra, non fu solo un grande diplomatico ma anche grande negoziatore - ha spiegato il professore **Roberto Favero** - e un grande intellettuale. Dopo esser stato segretario del primo ministro **Massimo D'Azeglio** divenne segretario di Cavour che gli affidò compiti di intermediazione molto delicati. Si pensi al 1858 quando su di lui fu riposto il sogno di raggiungere l'alleanza con **Napoleone III** a Plombiers o alle lettere che lo statista inviava a Costantino preoccupato di un **Garibaldi** dittatore nel mezzogiorno, che avrebbe impedito l'unificazione della patria. E si pensi anche al dopo Cavour: il re **Vittorio Emanuele II** continuò ad avvalersi del nostro concittadino, mandandolo in Francia, ove contribuì ai negoziati che portarono alla conclusione dell'Alleanza franco-prussiana”*. Una vita, quella di **Costantino Nigra** che proseguì all'insegna della diplomazia e dell'impegno politico anche dopo il “decennio cavouriano” e che meriterebbe, accanto a quella di **Isacco Artom**, di essere storicamente integrata, tanto più che costoro ci hanno lasciato in eredità documenti preziosi per aggiungere al nostro Risorgimento ulteriori conoscenze.

Francesca Preziosi

E mail franiza@alice.it

Cell.3497055063